

LOTTA ALLE DISEGUAGLIANZE

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Serviva uno scatto, un'impennata di iniziativa politica, per recuperare i consensi perduti, e mettere paura all'opposizione. Così Barack Obama si accingeva ieri sera (ma in Italia era già notte fonda) ad annunciare l'intenzione di ricorrere ai suoi poteri esecutivi per abbattere le barricate Repubblicane, che impediscono al Congresso di legiferare su tutte le più importanti materie in cui il presidente si era invano impegnato a intervenire un anno fa: dall'immigrazione alle armi da fuoco, dall'ambiente al lavoro.

Erano le ventuno a Washington, le 3 di notte in Italia, quando Barack Obama ha preso la parola davanti al Congresso americano per l'annuale discorso sullo stato dell'Unione. Il quinto da quando il primo presidente afro-americano si insediò alla Casa Bianca. Il più difficile per un leader che negli ultimi mesi ha visto erodersi in maniera drammatica la straordinaria popolarità degli esordi.

Stando alle anticipazioni diffuse in giornata, uno dei punti chiave del messaggio doveva essere il varo di un decreto per innalzare la paga oraria minima ai dipendenti delle aziende che lavorano per l'amministrazione federale. Obama sollecita da tempo il Parlamento a decidere l'aumento a vantaggio di tutti i cittadini americani, e a prevedere anche qualche meccanismo che agganci il salario all'inflazione. Poiché i rappresentanti del popolo non si mettono in azione, si muoverà lui. Ricorrerà alle sue prerogative costituzionali per stabilire che intanto passi da 7,25 dollari ad almeno 10,10 il compenso che per legge dovranno versare ai lavoratori le aziende che ottengano appalti dallo Stato. Ne beneficeranno fra gli altri, edili, inservienti, sguatterii, addetti alle pulizie, compresi i dipendenti civili delle basi militari.

L'economia sarà al centro dell'attività di governo nel 2014, con una particolare attenzione a misure che riducano le disuguaglianze di reddito e promuovano una maggiore mobilità sociale. Sono i temi su cui Obama ha insistito in tutti i suoi interventi pubblici negli ultimi giorni. Sono questioni alle quali i concittadini sembrano essere particolarmente sensibili, come rivela un recente sondaggio dell'Ap-Norc Center for Public Affairs Research. Il 68% della popolazione esige dalle autorità maggiori sforzi per colmare il gap fra ricchi e poveri. Meno del 50% sono coloro per cui la priorità dell'attività di governo do-

...
Il capo della Casa Bianca vuole usare i suoi poteri esecutivi per superare l'inerzia del Congresso

La svolta di Obama: alza il salario minimo

● Nella notte il discorso sullo stato dell'Unione ● Previsto l'annuncio del decreto presidenziale sulla paga dei lavoratori ● Proposta la scala mobile



Il presidente Usa studia nello studio Ovale FOTO DI LARRY DOWNING/REUTERS

LE PRIORITÀ DI OBAMA

- Riforma migratoria
- Programma di infrastrutture
- Lotta al cambio climatico
- Lotta alla disoccupazione
- Stretta sulle armi facili
- Innalzamento della paga minima
- Riduzione delle spese universitarie

ANSA centimetri

L'ECONOMIA SCOPRE LA REDISTRIBUZIONE



Joseph Stiglitz
Scrive il 13 ottobre sul New York Times: «Dal 2008 disuguaglianza giunta a livelli mai toccati prima».



Paul Krugman
Sul New York Times il 15 dicembre 2013: «Distribuire i benefici della crescita alle fasce più deboli dei cittadini».



Forum di Davos
«Impegnati a migliorare lo stato del mondo» lo slogan del World economic forum di Davos con Mario Draghi.



Banca d'Italia
Bankitalia: «Al 10% delle famiglie quasi la metà della ricchezza totale». Nella foto il governatore Ignazio Visco.

...
Secondo l'ultimo sondaggio la popolarità del numero uno americano è scesa al 46%

Il divario tra poveri e ricchi è la nuova sfida

L'ANALISI

MAURIZIO FRANZINI

SEGUE DALLA PRIMA
Poche settimane fa Obama ha definito la disuguaglianza economica la «questione decisiva del nostro tempo» e gli ulteriori dati di cui siamo venuti a conoscenza nel frattempo rafforzano questa valutazione, non soltanto per gli Stati Uniti. Non sorprende, quindi, che, secondo le anticipazioni della Casa Bianca, la disuguaglianza sia diventato uno dei temi centrali del discorso e, soprattutto, che Obama abbia deciso di non limitarsi a denunciare il fenomeno e di proporre alcune concrete misure. La più concreta di queste misure sarebbe l'innalzamento del salario orario minimo da 7,25 a 10,10 dollari e il suo adeguamento

automatico con l'inflazione. Di elevare il salario minimo si è discusso e si discute anche in Europa. Si può ricordare, ad esempio, la decisione presa in Germania per iniziativa dei socialdemocratici e la discussione che si sta svolgendo anche in Gran Bretagna. La grande maggioranza degli economisti valuta positivamente questa misura, soprattutto da quando alcuni studi hanno mostrato che i temuti effetti negativi sull'occupazione non si sono verificati nei casi di fissazione del salario minimo a un livello «ragionevole». Per questo anche l'Economist di recente si è espresso in modo favorevole.

Elevare il salario orario minimo significa contrastare il fenomeno dei working poor che anche negli Stati Uniti è diffuso: in particolare, più di un lavoratore part-time su quattro si troverebbe al di sotto della soglia della povertà. Inoltre,

la domanda di consumo potrebbe crescere con effetti positivi sulla produzione e sull'occupazione.

Questa misura opera sulla parte bassa della distribuzione; essa non tocca i redditi più elevati, che sono anche quelli cresciuti di più negli ultimi anni, e per questo la proposta di Obama potrebbe apparire timida. In effetti così è, ma per esprimersi compiutamente su questo, non può essere elusa la questione della realizzabilità politica delle misure di contrasto alla disuguaglianza.

E a questo riguardo c'è una importantissima qualificazione da fare. La misura, secondo quello che finora sappiamo, non riguarderà tutti i lavoratori e quindi di essa non potranno beneficiare i circa 20 milioni di lavoratori americani che vengono retribuiti meno di 10 dollari l'ora. Al contrario, Obama la proporrà soltanto per i lavoratori di imprese

titolari di appalti del governo federale. La ragione è molto semplice: il Congresso a maggioranza repubblicana si è già espresso contro e Obama, non volendo rinunciarvi, usa i suoi poteri di Presidente per applicare la misura soltanto a coloro che producono beni e servizi per l'Amministrazione. Il conflitto è, dunque, evidente e le prime reazioni dei Repubblicani, che parlano di abuso di poteri e violazione della Costituzione, preludono a un suo aggravamento. La «modestia» della proposta di Obama va giudicata alla luce delle resistenze che lo schieramento politico conservatore oppone all'adozione di misure di riduzione della disuguaglianza, anche soltanto quelle che operano sulla parte bassa della distribuzione, senza sfiorare i redditi più alti. Dalla parte di Obama sembra però esserci la stragrande maggioranza

degli americani: oltre i tre quarti sarebbero favorevoli all'innalzamento dei salari minimi, secondo diversi recenti sondaggi. Siamo di fronte a una buona esemplificazione dell'affermazione secondo cui la disuguaglianza è un problema politico che ha anche importanti risvolti per il funzionamento della democrazia.

Per questo merita particolare attenzione il sesto discorso di Obama sullo Stato dell'Unione e ancora di più la meritata gli sviluppi che ci saranno. Essi ci diranno se quel discorso avrà contribuito, come in alcuni altri casi della storia, a marcare un significativo cambiamento, non soltanto nella percezione di quanto grave sia il problema delle disuguaglianze, ma anche nell'effettiva possibilità di farvi fronte con equilibrio e senso di giustizia. E non solo negli Stati Uniti.